TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/03/2011 Il Sole 24 Ore	4
Per il piano Sud scatta la «tagliola» di Fitto sui fondi Ue non spesi	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore	6
Gli immobili invenduti fanno i conti con la crisi	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore	8
Si assottigliano i tagli agli stipendi pubblici	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore	9
Dai tabacchi una dote per le Regioni	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore	11
Riordino Ue per i servizi pubblici	
23/03/2011 Il Messaggero - Nazionale	12
Federalismo, più vicina l'intesa con le Regioni sul trasporto locale	
23/03/2011 Il Messaggero - Nazionale	13
Sindaci, Renzi e Tosi i più amati Chiamparino rimonta	
23/03/2011 Finanza e Mercati	14
Renzi e Tosi i sindaci più amati	
23/03/2011 Finanza e Mercati	15
Il federalismo all'ultima fermata: i 425 mln per il trasporto locale	
23/03/2011 Il Foglio	16
Il federalismo unito di Napolitano	
23/03/2011 ItaliaOggi	17
Avviso di recupero legittimo anche se ante riforma 2004	
23/03/2011 ItaliaOggi	18
Bicamerale, il voto slitta a domani	
23/03/2011 ItaliaOggi	19
Rinvio al 2012 per la sicurezza	
23/03/2011 L Unita - Nazionale	20
Pd su fisco regionale: via i tagli o il decreto sospeso fino al 2012	

23/03/2011 MF	21
Dal territorio a Cdp, la rete di salvataggio dell'economia nazionale	
23/03/2011 Corriere di Verona - VERONA	23
Federalismo municipale, lezione del prof Antonini Perplessi i sindaci Pdl	
23/03/2011 Giornale di Brescia	24
Sindaco anti-evasori denuncia il 10% dei concittadini	
23/03/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	25
Sanità in Italia, spesi 102 miliardi	
23/03/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	26
La Lega: «Sarà una rivoluzione epocale»	
23/03/2011 La Padania	27
E il Pd ci riprova: «Lotta al centralismo? Siamo con voi»	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	29
Nuovi fondi ai comuni per i servizi cogestiti	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore - NordEst	31
Enti locali prigionieri dei derivati	
23/03/2011 Il Sole 24 Ore - NordOvest	33
Acqua e rifiuti verso le province	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Riprogrammazione. Dal 31 maggio le nuove regole

Per il piano Sud scatta la «tagliola» di Fitto sui fondi Ue non spesi

LE SANZIONI Chi fallirà gli obiettivi dovrà devolvere automaticamente risorse (progressive al crescere dello scostamento) alle grandi priorità nazionali

Giorgio Santilli

ROMA

Una quota dei fondi comunitari Fesr e Fse assegnati ai programmi regionali che non raggiungono gli obiettivi di impegno o di spesa saranno ridestinati a grandi progetti nazionali e a programmi di spesa che tirano. La tagliola messa a punto dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto, per punire chi non spende risorse assegnate, scatterà dal prossimo maggio: la rivoluzione è in quella disposizione che preleva automaticamente risorse, crescenti al crescere dello scostamento dall'obiettivo, per destinarle alle priorità nazionali.

La bozza di direttiva messa a punto da Fitto e discussa dal ministro con il commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn, nell'incontro della settimana scorsa, andrà all'esame delle regioni domani, per poi andare al comitato nazionale competente il 29 e 30 marzo. Il testo è stato però in parte concordato con i governatori nel giro di incontri che Fitto ha avuto nell'ultimo mese. La direttiva non si applicherà a Basilicata e Sardegna, regioni in regime di sostegno transitorio, né all'Abruzzo, per tenere conto «della particolare situazione determinata dal sisma del 2009».

Le scadenze fissate per la verifica degli obiettivi diventano tre, una più di quanto prevedesse la delibera Cipe 1/2011, che ha avviato la riprogrammazione. Alle scadenze del 31 maggio di verifica degli impegni e del 31 dicembre per verificare i pagamenti effettivi, ne è stata aggiunta un'altra, al 31 ottobre, per «introdurre una misura in grado di incidere direttamente sull'accelerazione dei pagamenti». Al 31 maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati per i programmi avviati nel 2009. Al 31 ottobre si dovrà arrivare al 70% del livello di impegni fissato per il 31 dicembre 2011 sui programmi avviati nel 2009. Al 31 dicembre 2011 gli impegni dovranno raggiungere la soglia del 60% di quanto si dovrebbe spendere al 31 dicembre 2012 sui programmi avviati nel 2010.

Cosa accadrà se gli obiettivi non saranno raggiunti? Qui è la novità. Se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella riprogrammazione di una quota dello 0,25% del costo totale del programma interessato. Se lo scostamento sarà tra il 10 e il 20%, la quota da riprogrammare sarà dello 0,50 per cento. Se lo scostamento sarà compresa fra il 20 e il 30%, la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. Infine se lo scostamento supererà il 30%, il "sequestro" di risorse per finanziare grandi progetti e altri programmi veloci sarà dell'1,50 per cento.

Che cosa sarà finanziato con le risorse derivanti dalle sanzioni? «L'eventuale mancato raggiungimento dei target, singolarmente considerati - afferma lo schema di direttiva - comporterà la quantificazione dell'importo da riprogrammare in favore di altri programmi, rispettando, per quanto compatibile, il vincolo di destinazione territoriale». La destinazione territoriale non è quindi vincolante in modo assoluto. Certo è che le deroghe alle nuove regole saranno ammesse soltanto per i grandi progetti prioritari su scala nazionale, proprio sulla base della nuova programmazione sancita dalla delibera Cipe 1/2011. Una corsia preferenziale sarà quindi per questi grandi progetti, che riguarderanno prevalentemente grandi opere infrastrutturali.

La bozza di direttiva si spinge a segnalare due programmi nazionali che potrebbero beneficiare delle risorse preclamate. Il primo è il Pon Ricerca e competitività, per cui sono arrivati progetti per 6 miliardi a fronte di una disponibilità del bando per 465 milioni. Di questi 533 progetti, 300 sono stati dichiarati ammissibili, ma i fondi bastano per soli 80 progetti. I 220 progetti rimanenti - dice la bozza di direttiva - «potrebbero essere finanziati nell'ambito del Por Convergenza», a condizione che tutte le regioni rendano operativa questa azione. La seconda indicazione di possibile priorità riguarda le scuole: in particolare l'acquisto di attrezzature e tecnologie e gli interventi di riqualificazione degli edifici scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci 2010. Manca un valore di mercato su cui basare la valutazione

Gli immobili invenduti fanno i conti con la crisi

Con gli interessi rischio rimanenze oltre il prezzo di realizzo

Luca Gaiani

Lente puntata sulla valutazione delle rimanenze per i bilanci delle imprese di costruzione: la prolungata crisi del settore rende infatti difficoltosa la corretta valorizzazione degli immobili invenduti tra regole civilistiche e disciplina fiscale. Una eventuale sopravvalutazione espone a rischi civilistici e presenta aspetti problematici anche in termini fiscali.

Un mercato anomalo

Il legislatore ripropone, da alcuni anni (da ultimo con il decreto milleproroghe), norme volte alla sterilizzazione dell'obbligo civilistico di svalutazione dei titoli iscritti nell'attivo circolante in assenza di perdite durevoli di valore. Nessuna deroga o attenuazione è invece stata introdotta per le imprese immobiliari, che devono confrontare il costo dell'invenduto con prezzi, spesso irrisori, che si sono formati in un mercato irrazionale.

Molte iniziative immobiliari degli ultimi anni sono state finanziate con ricorso al credito bancario e, in corso di costruzione, le società hanno capitalizzato gli oneri finanziari nelle rimanenze.

I principi contabili nazionali stabiliscono che se un finanziamento è stato assunto a fronte di beni che richiedono un lungo processo produttivo, è possibile includere i relativi interessi passivi nelle rimanenze, limitatamente al periodo di produzione e sempreché il costo più gli interessi non ecceda il valore netto di realizzo. La capitalizzazione in bilancio degli interessi delle immobiliari va pertanto sospesa non appena la costruzione o la ristrutturazione è ultimata e il fabbricato è collocabile sul mercato. In ogni caso, occorre un costante monitoraggio del valore del bene, per evitare che il costo superi l'importo recuperabile dalla vendita. In un mercato immobiliare fermo come quello degli ultimi anni, peraltro, stabilire il termine di raffronto è estremamente problematico.

In presenza, nel breve periodo, di possibilità di vendita solo a prezzi irrisori (mancando la domanda), l'importo da considerare per la svalutazione non dovrebbe basarsi, a nostro avviso, sui prezzi di pronto realizzo, ma su quanto sarà recuperabile in condizioni di mercato ordinarie o quanto meno non assolutamente depresse. Ciò a condizione che la società presenti una situazione patrimoniale e finanziaria che le consente di supportare l'invenduto fino al momento in cui dette condizioni si ripresenteranno.

Rischio sopravvalutazioni

I rischi di una sopravvalutazione, generata spesso dalla capitalizzazione eccessiva di interessi, sono non solo civilistici, ma anche fiscali. L'articolo 110 del Tuir stabilisce genericamente che per gli immobili-merce si comprendono nel costo anche gli interessi passivi sui prestiti contratti per la loro costruzione o ristrutturazione, lasciando aperti numerosi dubbi applicativi. Innanzitutto non è chiaro se la disposizione stabilisca un obbligo costante di capitalizzazione o se, come pare preferibile, essa attribuisca semplicemente rilevanza fiscale alla iscrizione fatta (volontariamente) nel bilancio d'esercizio.

In secondo luogo, l'articolo 110, non rinvia, come invece avviene per la capitalizzazione di interessi sui beni strumentali, alle regole civilistiche di quantificazione. Ci si chiede dunque se una capitalizzazione civilisticamente eccessiva, o più in generale una sopravvalutazione rispetto al costo specifico, abbia efficacia fiscale. Il Tuir (articolo 92, e articolo 110, lettera c) si limita a dettare valori minimi per le rimanenze, concorrendo ogni plusvalutazione di beni merce a formare il reddito, generando altresì costi fiscalmente riconosciuti nell'anno successivo. Secondo un recente intervento di Assonime (note e studi 7/2010 e 3/2011), questa regola generale non si applicherebbe però alle rimanenze di beni valutati a costi specifici, quali appunto gli immobili-merce. La sopravvalutazione di questi immobili in bilancio dovrebbe comportare, secondo Assonime, una variazione in diminuzione nel modello Unico (disallineamento civile-fiscale). Gli interessi iscritti nelle rimanenze sfuggono inoltre al limite di deducibilità basato sul Rol. Anche per questa

disposizione resta da chiarire la sorte di eventuali oneri capitalizzati in eccesso rispetto alle regole contabili. La legge non fissa limiti al riguardo, ma una conferma ufficiale sarebbe opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i dubbi sulle rimanenze

01 | INTERESSI PASSIVI

Gli interessi passivi si possono includere nel valore civilistico delle rimanenze, limitatamente al periodo di costruzione, purché l'importo così determinato non ecceda il valore di realizzo e il criterio venga esposto in nota integrativa. Fiscalmente, si comprendono nel costo gli interessi passivi sui prestiti contratti per la loro costruzione o ristrutturazione: non è chiaro se si tratti di obbligo o facoltà

02 | IMMOBILI-MERCE E ROL

Gli interessi iscritti nel valore delle rimanenze di immobili (articolo 110, lettera b del Tuir) sfuggono al regime di indeducibilità limitata in base al Rol. Resta da chiarire se la regola si applichi ai soli interessi inclusi nel costo secondo corretti principi contabili o se essa sia assoluta, estendendosi anche ad eventuali capitalizzazioni ulteriori rispetto ai limiti civilistici

03 | SVALUTAZIONI IN BASE AL MERCATO

Il costo degli immobili in rimanenza deve essere ridotto se supera il relativo valore di mercato. Fiscalmente, la svalutazione delle rimanenze rileva solo se ricondotta al valore normale medio dei beni nell'ultimo mese dell'esercizio. Non è chiaro se l'efficacia fiscale delle svalutazioni in base al valore normale riguardi anche i beni, come gli immobili, iscritti ai costi specifici

04 | COSTI INDEDUCIBILI

Eventuali costi diretti relativi alla costruzione o ristrutturazione dell'immobile-merce si considerano nella valutazione delle rimanenze anche se indeducibili fiscalmente (ad esempio Ici o sanzione urbanistica per ritardi nella costruzione). La valutazione dovrebbe avere rilevanza anche fiscale, mantenendo peraltro il regime di indeducibilità degli oneri nel conto economico

05 | AREE DA CEDERE GRATUITAMENTE

Il costo delle aree oggetto di cessione gratuita al comune si determina ripartendo il costo totale in proporzione alla relativa superficie. Questo costo va però riattribuito al valore delle aree oggetto di effettivo sfruttamento economico, trattandosi di un onere indiretto della costruzione (alla stregua di un onere di urbanizzazione). La regola vale anche fiscalmente

06 | SOPRAVVALUTAZIONI

È dubbio il trattamento fiscale di eventuali sopravvalutazioni delle rimanenze di immobili rispetto al costo specifico (ad esempio valutazioni al ricavo di vendita o comprensive di spese generali). L'articolo 92 del Tuir impone solamente un limite minimo alla valutazione fiscale delle rimanenze con la conseguente rilevanza delle sopravvalutazioni (nello stesso senso articolo 110, lettera c del Tuir)

Corte dei conti. Fuori rogiti e premi

Si assottigliano i tagli agli stipendi pubblici

Gianluca Bertagna

I diritti di rogito, i compensi per le progettazioni interne e gli incentivi per il recupero dell'Ici non subiscono i tagli del Dl 78/2010. La Corte dei conti del Veneto, non senza sorprese, tira le somme sull'articolo 9, comma 2, della manovra estiva che taglia del 5% la quota di stipendio pubblico superiore a 90mila euro all'anno e del 10% quella che supera i 150mila euro. Con la delibera 250/2011, la corte esclude dal tetto i tre tipi di compenso appena citati.

Questi emolumenti non sono da tra le voci che compongono la spesa di personale indicata dai commi 557 e 562 della finanziaria 2007; almeno così sostiene la delibera 16/2009 della sezione Autonomie della Corte dei conti, ma le regole sul contenimento della spesa, modificate più volte negli ultimi anni, non hanno mai previsto esclusioni, se non quelle sugli arretrati contrattuali. Nonostante l'assenza di disposto normativo, gli enti hanno quasi sempre seguito le indicazioni della Corte dei conti. Proprio da qui parte l'interpretazione dei magistrati contabili del Veneto. Se i diritti di rogito, le progettazioni interne e gli incentivi Ici non sono spese di personale, allora non vengono tagliate dal Dl 78/2010.

Le conclusioni sono logiche nell'attuale contesto interpretativo, ma lasciano qualche dubbio. In primo luogo l'ambito della manovra estiva è totalmente diverso rispetto a quello sul contenimento della spesa di personale. Nell'articolo 9 si assiste infatti ad una serie di vincoli che fanno riferimento ai trattamenti retributivi complessivi (fondamentali ed accessori) senza particolari esclusioni, e non c'è dubbio che i diritti di rogito, gli incentivi per la progettazione e per l'Ici rientrano tra le voci del trattamento retributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Oggi vertice Calderoli-governatori - Prosegue il confronto con l'opposizione in bicamerale: Pd alla conta interna

Dai tabacchi una dote per le Regioni

Il governo apre alla proposta dell'Idv: una quota delle accise alle autonomie I TEMI SUL TAVOLO Errani: addizionale Irpef sbloccata solo nel 2013 anziché da quest'anno Dal terzo polo una stretta alla spesa farmaceutica

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Evitare a tutti i costi il secondo pareggio consecutivo sul federalismo. È l'obiettivo che il governo proverà a raggiungere entro domani su fisco regionale e costi standard sanitari per non ripetere il 15 a 15 di un mese e mezzo fa sul municipale. Ed è in quest'ottica - dopo il rinvio di 24 ore del voto in bicamerale - che potrebbe aprire ad alcune proposte dell'opposizione, come l'attribuzione alle autonomie di una quota dell'accisa sui tabacchi cara all'Idv e l'introduzione di una "clausola di salvaguardia" sui tagli che risponderebbe alla richiesta di fondo del Pd. Doppia decisiva sarà la giornata di oggi: i democratici si riuniranno in assemblea per "pesare" le aperture dell'esecutivo e decidere come schierarsi in bicamerale il giorno dopo, mentre il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, incontrerà nuovamente i governatori alla ricerca della quadra sugli ultimi punti controversi. A cominciare dai fondi per il trasporto pubblico locale.

A ribadire la posizione delle regioni è stato Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) al termine di un vertice con i governatori: chiediamo che le risorse «ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno da parte del governo, perché l'impegno c'è già stato a dicembre». Con un chiaro riferimento ai 425 milioni di euro che mancano ancora all'appello sul tpl (si veda altro articolo qui sotto), problema che i governatori leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, continuano però a minimizzare. Ma sul tavolo ci sono anche altri nodi sul testo del decreto attuativo che i governatori rilanceranno nell'incontro con Calderoli per avere risposte sicure al momento del varo. E non si tratta di richieste di poco conto, tanto da stravolgere alcune delle principali novità del nuovo testo del relatore e del governo: sblocco (e aumento) delle addizionali Irpef dal 2013 e non già da quest'anno; fiscalizzare i tagli al tpl dal 2012; applicare la legge delega per i fondi perequativi; far partire dal 2012 (non dal 2013) lo scambio tra compartecipazione all'accisa sulla benzina e addizionale Irpef; evitare il «disallineamento» con le norme per comuni e province.

Tutta da giocare in queste ore è anche la partita parlamentare. Nonostante le modifiche già incassate, l'ultima ieri con la previsione di una perequazione più solidale anche per le funzioni diverse da sanità, scuola e assistenza, il Pd deve ancora decidere come schierarsi domani al momento del voto finale sul decreto. Attualmente continua a prevalere il no. Ma l'ultimo forte messaggio del capo dello Stato a favore di scelte condivise per non lasciare incompiuto il federalismo avrà il suo peso sulla decisione che sarà presa stasera in un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato. Fondamentale potrebbe essere un'ulteriore apertura del governo sulla clausola di salvaguardia da valutare in un tavolo istituzionale per interrompere dal 2013, in coincidenza con l'addio ai trasferimenti statali e l'avvio della perequazione, i tagli a regioni ed enti locali. Altrimenti, sostiene il Pd, sarebbe automatico l'aumento della pressione fiscale. Pur respingendo la formulazione proposta dai democratici, il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) si è detto pronto a una «terza via» di mediazione. Un annuncio apprezzato dal relatore di minoranza Francesco Boccia (Pd). Se questa modifica andasse in porto l'assemblea dei parlamentari del Pd potrebbe anche optare per l'astensione.

Sempre nell'intento di scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15, l'esecutivo sta valutando se venire incontro anche alle altre forze di opposizione. Dei 51 emendamenti presentati ieri almeno un paio potrebbero essere accolti. In primis la proposta dell'Idv di aggiungere una quota dell'accisa sui tabacchi all'addizionale Irpef tra le future fonti di gettito delle regioni. Sul tavolo ci sono anche le modifiche invocate dal terzo polo, che

comunque resta fermo sul no al decreto. Sotto osservazione c'è soprattutto la proposta di una stretta sulla spesa farmaceutica, limitandone la concessione alle dosi e al periodo prescritto dai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Incontro decisivo. I governatori Vasco Errani (a sinistra) e Luca Zaia

Utilities. Manovra per evitare gli sprechi senza penalizzare la qualità dell'offerta

Riordino Ue per i servizi pubblici

LA SPESA L'obiettivo del commissario Almunia è assicurare che i fondi statali garantiscano il miglior prodotto al costo più basso per i contribuenti

Giuseppe Chiellino

La crisi globale ha ridotto la disponibilità di risorse degli stati Ue da destinare ai servizi pubblici e nello stesso tempo ha accresciuto la domanda di questi servizi da parte dei cittadini rendendoli ancora più essenziali. Perciò si impone una sterzata per evitare gli sprechi di risorse, senza penalizzare il livello di servizio.

Con questi intenti la Commissione europea approverà oggi una comunicazione del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, in vista della revisione delle regole sugli aiuti di stato alle aziende di servizio pubblico che rivestano un interesse economico generale. La comunicazione, come ha spiegato il commissario ieri in un'audizione al comitato economia dell'Europarlamento, serve a lanciare il dibattito per la revisione del pacchetto Monti-Kroes del 2005 che scadrà a novembre.

Il confronto che nei fatti è partito ieri, dunque, punta a predisporre una bozza del nuovo testo che a luglio dovrebbe essere sottoposta all'esame degli stati membri.

Come ha spiegato Almunia in Parlamento, le regole attuali si applicano in modo uniforme a tutti i servizi e si preoccupano solo di come gli stati coprono i costi dei servizi senza tenere in considerazione l'efficienza delle spese. «Noi vogliamo fare in modo che siano anche più efficienti».

A questo obiettivo si arriva, secondo il commissario, diversificando il controllo di Bruxelles sugli aiuti di stato, rendendolo proporzionale e adattandolo alla natura dei servizi erogati. La Ue, dunque, vorrebbe prima di tutto semplificare le regole per alcuni servizi che non hanno un impatto rilevante in termini di concorrenza. È il caso dei servizi di assistenza sociale o agli anziani. Alcune regole sono poco chiare, secondo la Dg Concorrenza, e vanno sfrondate.

Sui settori che hanno un impatto economico rilevante sul mercato interno, invece, il controllo deve assicurare che i finanziamenti pubblici siano in grado di assicurare il migliore servizio al costo più basso possibile per i contribuenti. Per questo propone un "controllore" che giudichi la qualità della spesa dei singoli stati nei servizi erogati, sulla base di un criterio di efficienza che dovrebbe essere imperniato sui costi standard, cioè sul costo medio sopportato da un'azienda analoga ben gestita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE NIELSEN

IL DECRETO

Federalismo, più vicina l'intesa con le Regioni sul trasporto locale

TRATTATIVA CON IL PD Si cerca un voto condiviso in commissione bicamerale

ROMA K Doppia trattativa in corso intorno al decreto sul federalismo fiscale regionale e i costi standard della sanità. Da una parte il governo deve trovare il modo di garantire le risorse promesse in materia di trasporto pubblico locale, per ottenere il consenso delle Regioni; dall'altra la maggioranza cerca di venire incontro il più possibile al Pd per strappare un voto favorevole in commissione bicamerale. Ieri i presidenti sono tornati a incontrarsi: su un punto tutti, anche quelli leghisti, sono fermi: i 425 milioni per finanziare nel 2011 il trasporto pubblico locale sono indispensabili. La differenza di posizione tra i presidenti delle Regioni sta nel fatto che i presidenti di Veneto e Piemonte, i leghisti Luca Zaia e Roberto Cota, sono convinti che il governo questi soldi li troverà. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, vuole essere sicuro che l'impegno assunto dal governo il 16 dicembre scorso diventi realtà. La soluzione potrebbe però arrivare a breve. Il relatore del provvedimento nella commissione bicamerale, Massimo Corsaro, ha preannunciato che l'impegno allo stanziamento dei fondi sarà inserito già nel provvedimento, dal quale viene cancellata anche la tassa sui Suv. Le risorse, cioè la copertura di questi fondi, arriverà però solo in un secondo momento, probabilmente con il provvedimento per lo sviluppo che il governo sta mettendo a punto. Intanto il voto slitta a domani pomeriggio. Un rinvio per cercare di arrivare ad un pronunciamento bipartisan, un sì condiviso insomma. Al centro della trattativa ci sono proprio i tagli alle Regioni contenuti nella manovra estiva. Il Pd insiste sulla clausola di salvaguardia, ovvero la garanzia che i tagli saranno revocati. In caso di mancato accordo si profila uno scenario di pareggio simile a quello che si era verificato sul federalismo municipale.

IL SONDAGGIO

Sindaci, Renzi e Tosi i più amati Chiamparino rimonta

IN TESTA FIRENZE E VERONA Guadagna posizioni anche Emiliano a Bari. Tra i top 20 solo città del Nord

ROMA - Matteo Renzi ripete l'exploit di sei mesi fa e si riconferma in testa alla classifica nazionale dei sindaci più graditi d'Italia; ora però deve dividere il gradino più alto del podio con il suo collega di Verona Flavio Tosi, che lo raggiunge al primo posto. E' quanto decreta la 14/ma edizione di "Monitor Città" per quanto riguarda il secondo semestre del 2010. Secondo la ricerca, Renzi incassa dai suoi concittadini il 68,1% del gradimento. Ma va a gonfie vele anche Flavio Tosi che era risultato secondo nel primo semestre 2010. Nella graduatoria dei sindaci più amati guadagna una posizione anche il sindaco di Torino (e presidente dell'Anci) Sergio Chiamparino (terzo nel primo semestre 2010 e ora secondo con il 65,9% di gradimento), seguito dal neosindaco di Sassari Gianfranco Ganau. Secondo quanto segnalato da Monitor Città nella seconda metà del 2010 nessun sindaco donna ha superato la soglia minima di gradimento. Inoltre, i 42 primi cittadini in classifica sono 27 di centrosinistra e 15 di centrodestra; 19 del Nord, 9 del Centro e 14 del Sud. Tra i sindaci che guadagnano posizioni figurano quelli di Bari e Salerno, Michele Emiliano e Vincenzo De Luca, saliti rispettivamente dal dodicesimo all'ottavo posto e dal decimo al nono; scivola in basso invece di 16 posizioni il primo cittadino di Roma Gianni Alemanno, che passa dal terzo al diciannovesimo posto (-5,1% al 59,1%). «Sono veramente entusiasta. Questo sondaggio dice che quasi il 60% dei romani mi dà un voto positivo» è il commento del sindaco di Roma Gianni Alemanno. L'opposizione attacca, commenta Marco Miccoli, segretario del Pd Lazio: «Alemanno è il peggior primo cittadino di Roma, lo diciamo da mesi, ormai. E lo dicono anche i cittadini romani stufi delle sue tante promesse mai realizzate: dalla sicurezza alla gestione dei nomadi all'abbattimento di Tor Bella Monaca»

Renzi e Tosi i sindaci più amati

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi è il primo cittadino più amato d'Italia (68,1% di gradimento), confermando quanto registrato nella prima metà dell'anno scorso. A contendergli il titolo il suo omologo di Verona Flavio Tosi (secondo nella precedente rilevazione), che lo ha raggiunto sul gradino più alto grazie a un lusinghiero +2,2% di gradimento (68,1%). Lo si apprende dallo studio Monitor Città realizzato da Fullresearch. Nella classifica dei sindaci più amati guadagna una posizione anche il sindaco di Torino (e presidente dell'Anci) Sergio Chiamparino (terzo nel primo semestre 2010 e ora secondo con il 65,9% di gradimento), seguito dal sindaco di Sassari Gianfranco Ganau.

Il federalismo all'ultima fermata: i 425 mln per il trasporto locale

La Conferenza delle Regioni rischia di dividersi: Zaia e Cota potrebbero ritenere sufficiente un «impegno» nel decreto legislativo. Il presidente Errani: «Ora occorrono fondi, non parole»

Il presidente Napolitano chiede che il federalismo vada avanti, e lo ha confermato Torino, davanti al sindaco Chiamparino (che è anche il presidente dell'Anci) e a Varese, in terra di Lega. Ma per continuare a far camminare il federalismo, bisogna prima far camminare i trasporti, in particolare quelli locali. Però le Regioni non rinunciano al braccio di ferro con il governo e oggi incontrano il ministro Calderoli, a mezzogiorno in punto. Non solo: anche le province fanno sapere che, nonostante i progressi, all'appello manca ben 1,5 miliardi di fiscalizzazione di fondi. Far quadrare le tessere nel puzzle dei tempi è complicatissimo: la maggioranza punta comunque a votare entro domani il parere sul decreto, che slitterà solo di qualche ora per far posto al dibattito sull'intervento in Libia. Se l'obiettivo dei presidenti delle Regioni è comune, non mancano «sfumature» non secondarie: i presidenti di Veneto e Piemonte, i leghisti Luca Zaia e Roberto Cota, sono convinti che il governo i fondi li troverà. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, vuole invece essere sicuro che l'impegno assunto dal governo il 16 dicembre scorso diventi realtà, prima di concedere l'Intesa sul decreto. Il relatore in commissione bicamerale, Massimo Corsaro, ha preannunciato che l'impegno allo stanziamento dei fondi sarà inserito nello stesso decreto legislativo, dal quale verrebbe cancellata la soprattassa sui Suv. Le risorse, cioè la copertura vera e propria, arriverebbero solo in un secondo momento, probabilmente con il provvedimento per lo sviluppo che il governo sta mettendo a punto. «Il governo è affidabile, la quadra si è sempre trovata e si troverà anche questa volta», assicura Luca Zaia al termine di una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni, in sintonia con il collega Cota. Ma il presidente della Conferenza, Vasco Errani, obietta che «l'esigibilità dell'accordo prevede che le risorse ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno; l'impegno è già stato preso». Le Regioni chiedono anche la revisione dei tagli dello scorso luglio, per le Regioni che rispettino il Patto di stabilità.

Foto: Sergio Chiamparino e Giorgio Napolitano

EDITORIALI

Il federalismo unito di Napolitano

Come costituzionalizzare la Lega riconoscendo valore alle sue idee

Il presidente della Repubblica ha voluto concludere le giornate inaugurali del 150° dell'Unità in Lombardia, nella tana del lupo leghista, e lo ha fatto con l'intenzione di imprimere il suo sigillo sull'azione di costituzionalizzazione del movimento padano, invitando a concludere l'iter del federalismo fiscale, per poi affrontare quello istituzionale. Giorgio Napolitano ha portato a conclusione un'operazione anche culturale di largo respiro. Ha esaltato il ruolo delle forze federaliste nel Risorgimento, rintracciando le radici delle autonomie come rafforzamento dello stato unitario. Per la verità quel seme si è tradotto in pratica solo per le isole e le regioni di confine, e sotto la spinta dell'emergenza. Poi il processo si è fermato, con ritardo sono state istituite le regioni a statuto ordinario ma, più o meno contemporaneamente, si è determinata la più rigida centralizzazione fiscale e finanziaria. E' in questo regime di finanza derivata e tendenzialmente irresponsabile che si sono aggrovigliati quei fenomeni degenerativi per effetto dei quali, come ha ricordato Napolitano, "soprattutto nel mezzogiorno" si è "costituito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e, talvolta, anche di parassitario". La riflessione di Napolitano dà ragione alle lunghe battaglie federaliste della Lega, inserendole in modo organico in una visione dinamica dell'Unità nazionale. I residui aspetti di chiusura "nordista", che talora si esprimono in posizioni urticanti, difficilmente resisteranno a questa offensiva politica dal carattere esplicitamente inclusivo.

Avviso di recupero legittimo anche se ante riforma 2004

L'avviso di recupero del credito di imposta è un atto fiscale valido anche prima della riforma del 2004, che lo ha espressamente annoverato quale «titolo per la riscossione di crediti indebitamente utilizzati in compensazione». Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6582 del 22 marzo 2011, ha accolto il secondo motivo di ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate. Il caso riguarda una piccola società siciliana alla quale il fisco aveva notificato un avviso di recupero delle imposte per azzerare i crediti di imposta illegittimamente compensati. I fatti erano avvenuti nel 2000. La commissione tributaria provinciale aveva ritenuto l'atto invalido, «in quanto provvedimento atipico inesistente». Stessa sorte di fronte alla commissione tributaria regionale della Sicilia. Contro questa doppia decisione conforme l'Agenzia ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La sezione tributaria, nell'accoglierlo ha chiarito la retroattività della validità dell'avviso di recupero. In particolare il Collegio di legittimità ha sancito che «in tema di contenzioso tributario, gli avvisi di recupero di crediti di imposta illegittimamente compensati, oltre ad avere una funzione informativa dell'insorgenza del debito tributario, costituiscono manifestazioni della volontà impositiva da parte dello stato al pari degli avvisi di accertamento o di liquidazione, e come tali sono impugnabili innanzi alle commissioni tributarie, ai sensi dell'art. 19 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, anche se emessi anteriormente all'entrata in vigore della legge 30 dicembre 2004, n. 311, che ha espressamente annoverato l'avviso di recupero quale titolo per la riscossione di crediti indebitamente utilizzati in compensazione (fattispecie relativa ad avviso di recupero di un credito di imposta per insussistenza dei requisiti del beneficio, ai sensi della legge 23 dicembre 2000, n. 388, emesso prima dell'entrata in vigore della legge n. 311 cit.)».

Fisco regionale

Bicamerale, il voto slitta a domani

Il voto della Bicamerale sul parere al decreto legislativo per il federalismo regionale slitta a domani pomeriggio alle 17. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza, secondo quanto riferisce il portavoce del presidente Enrico La Loggia. I lavori di giovedì cominceranno alle 14,30 con il voto sugli emendamenti e le dichiarazioni finali. Oggi intanto si proseguirà con l'esame sulle proposte di modifica e la replica del Governo. Oggi sono in programma, peraltro, gli incontri tra Governo e Regioni: su questo fronte, a quanto si apprende, l'Esecutivo sta lavorando alle coperture per i 420 milioni destinati nell'immediato al trasporto locale. Lo strumento potrebbe essere un decreto legge ad hoc o questo stesso decreto legislativo, compatibilmente con la delega.

MILLEPROROGHE/ Trasmessi al parlamento i dpcm con gli slittamenti al 31/12/2011

Rinvio al 2012 per la sicurezza

Più tempo per antincendio, rifiuti e controlli sismici

La sicurezza può attendere. Che poi si tratti delle verifiche sismiche delle dighe, dei controlli sull'idoneità di funzionamento delle funivie, delle norme sull'adeguamento antincendio negli alberghi o del trattamento di rifiuti pericolosi in discarica poco importa. C'è sempre spazio per una proroga perché c'è sempre una buona ragione per concederla. Dal ritardo nell'emanazione delle norme tecniche sulle verifiche sismiche (come nel caso delle dighe) alle «complesse attività che devono essere svolte da parte degli organi di controllo» (per le funivie), dalla «crisi economica» che rischierebbe di far chiudere molti alberghi se i proprietari dovessero occuparsi pure di adeguamenti antincendi alla «difficile congiuntura recente e attuale» (così il ministero delle infrastrutture, il più attivo nelle richieste di proroga) che «rende necessario protrarre la validità» delle disposizioni di favore in materia di certificazione dei requisiti per partecipare alle gare d'appalto. La lista delle motivazioni per cui tutti i ministeri hanno chiesto tempo è lunga. Almeno quanto l'elenco di termini in scadenza a fine 2010, già prorogati fino al 31 marzo dal decreto milleproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge n.10/2011) e ora definitivamente allungati per tutto il 2011. Le richieste dei vari dicasteri sono state formalizzate in 13 dpcm che, secondo la procedura prevista dal milleproroghe, sono stati trasmessi alle camere dove (a partire da palazzo Madama) saranno esaminati dalla commissione per la semplificazione e dalle commissioni parlamentari competenti. Praticamente tutti i dicasteri (ad eccezione della Farnesina) hanno colto al volo la chance offerta dal dl 225 per spostare al 31 dicembre 2011 i termini in scadenza a fine marzo o in alcuni casi già scaduti nel 2010. Certo, alcune proroghe sono state determinate da oggettive difficoltà, E' il caso dell'abolizione degli Ato slittata perché, a causa dell'inerzia delle regioni che avrebbero dovuto provvedere, e non hanno provveduto, al riordino degli Ambiti territoriali ottimali, dal 1° aprile si sarebbe creato un vuoto istituzionale su una materia sempre più delicata quale il governo delle risorse idriche. In tutto quanto abbia a che fare con la sicurezza, però, il differimento dei termini è diventato strutturale. E si protrae dal 2007 come per le verifiche sismiche delle dighe o addirittura dal 2000 (per la sicurezza delle funivie). Il più attivo in questo senso è stato il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, che ha anche chiesto lo slittamento delle norme, previste dal dl n.40/2010, tese a impedire l'esercizio abusivo dei taxi. Ma anche Giulio Tremonti non è stato da meno. Il numero uno del Mef ha voluto far slittare ancora la trasmissione mensile online del modello 770 e la pubblicazione in G.U. della revisione degli studi di settore. E ha prorogato di un anno l'apertura al mercato del settore della riscossione dei tributi locali, su cui l'Italia è stata più volte bacchettata dall'Ue. I comuni (salvo ulteriori differimenti) potranno aspettare fino a fine anno per affidare tramite gara il servizio di riscossione o, in alternativa, decidere di riscuotere in proprio. E ancora, ci sarà tempo fino al 31/12/2011 per assumere i vincitori dei concorsi nella p.a., così come i ricercatori universitari, i vigili e i poliziotti, i dipendenti degli enti pubblici e degli enti di ricerca. Slittano anche le norme sull'attività libero-professionale dei medici e sul prezzo dei farmaci (cosiddetto pay back). Le aziende farmaceutiche potranno continuare a chiedere all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) di sospendere la riduzione del 5% sul prezzo di alcuni medicinali a fronte del contestuale versamento in contanti (pay back appunto) del relativo valore su appositi conti correnti individuati dalle regioni.

Il federalismo del sì dei Democratici solo con il ripristino di 5 miliardi alle Regioni. Si rischia un altro voto di parità, che cancellerebbe il lavoro della bicamerale.

Pd su fisco regionale: via i tagli o il decreto sospeso fino al 2012

BIANCA DI GIOVANNI ROMA bdigiovanni@unita.it

Federalismo: la condizione per il sì del Pd al provvedimento è il ripristino dei fondi tagliati dalla manovra alle Regioni. Si tratta a oltranza; il voto slitta a domani. Oggi incontro governatori-Calderoli sul trasporto locale. Trattativa serrata sul fisco regionale. Il voto nella «Bicameralina» è slittato a domani sera (era fissato per oggi). Ancora 48 ore per trovare un compromesso accettabile da parte del Pd, che ha avanzato un'ipotesi di mediazione per non perdere tutti i risultati «strappati» durante l'esame del testo: 10 richieste su 12 avanzate. Il «no» dei democratici, legato alla indisponibilità del governo a tornare indietro sui tagli alle Regioni (5 miliardi) varati con la manovra estiva del 2010, potrebbe significare il secondo fallimento sul provvedimento-bandiera per la Lega, visto che il Terzo polo resta contrario e l'Idv non ha ancora sciolto le riserve. I numeri in commissione sono ad alto rischio per la maggioranza: con il fisco comunale si finì 15 a 15. Un nuovo stop potrebbe spingere il governo a forzare e proporre in Aula il testo originario. Il duello parlamentare va di pari passo con quello del tavolo StaCLAUSOLA to-Regioni, che si è aggiornato ad oggi. I governatori chiedono il ripristino da subito dei 450 milioni destinati al trasporto pubblico locale. «Non serve un altro impegno (ce n'è già stato uno in dicembre, ndr) - dichiara il presidente Vasco Errani - servono gli stanziamenti». Oggi i governatori incontreranno Roberto Calderoli. Le probabilità che l'operazione-mediazione del Pd in «Bicameralina» riesca mentre scriviamo è molto bassa: il Pdl non sembra accettare la proposta avanzata dal Pd. Il partito di Bersani ha messo sul tavolo una clausola di salvaguardia, che «congelerebbe» il decreto fino all'autunno del 2012, pochi mesi prima l'entrata a regime del nuovo sistema (primo gennaio 2013). Da oggi a quella data si potrà aprire un tavolo governo-Regioni che consenta il ripristino dei tagli (l'intera torta di 5 miliardi, non solo i 400 per i trasporti). «Non possono essere sempre le Regioni a pagare - commenta il relatore Francesco Boccia - Nella manovra estiva c'è l'intenzione di sospendere i tagli con l'attuazione del federalismo. L'hanno scritto loro». Cosa accade se si torna indietro? «Semplice: addizionali Irpef per dipendenti e pensionati anche più poveri (la commissione ha stabilito che si parte da 28mila euro di reddito in su, ndr) - spiega Boccia - taglio dei trasferimenti nel 2012 ma fondo di perequazione solo dal 2014. Nel biennio di transizione le Regioni si dovrebbero finanziare con l'Irpef, che in Lombardia è molto più "ricca", che in Calabria. Insomma, ci sarebbe un'Italia a due velocità, quella che sognano i "secessionisti"». Per questo si tratta fino alla fine. Per ora il relatore del Pdl Massimo Corsaro ammette che «non ci sono molti margini per accettare la clausola proposta dal Pd». In ogni caso anche la destra cerca un punto di equilibrio. Si vedrà in queste ore se si trova la quadra.

Dal territorio a Cdp, la rete di salvataggio dell'economia nazionale

Pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo finale del libro *Da Frankenstein a principe azzurro* di Fabio Corsico e Paolo Messa, edito da Marsilio. Le fondazioni in questi ultimi vent'anni hanno fatto un percorso importante di crescita il cui ruolo è da tutti apprezzato, nonostante non manchino le differenze di visioni per le scelte future. Il bilancio positivo di questa esperienza non deriva solo dalla capacità dei legislatori di disegnare riforme rivelatesi efficaci. Una parte determinante dei successi porta la firma della classe dirigente che ha in questi lustri amministrato e guidato le casse di risparmio. Si tratta, in larga prevalenza, di ex amministratori locali, anche di primo piano, che negli anni 90 fecero la scelta netta di abbandonare la propria carriera partitica per dedicarsi a questa nuova missione. La capacità tutta politica di conoscere, rappresentare e mediare gli interessi della comunità, senza però avere l'assillo del consenso e della lotta fra fazioni, ha dato alla leadership delle fondazioni un valore aggiunto che ha fatto la differenza. [...] Nei prossimi anni assisteremo necessariamente non solo a un cambio di pelle delle fondazioni ma anche della loro classe dirigente. [...] In questo senso, deve essere chiaro l'appello al senso di responsabilità. Le fondazioni sono diventate nel tempo una parte fondamentale dell'economia e della finanza del «sistema Italia». Non si vuole negare il principio democratico e l'autonomia degli enti territoriali (comuni, province e regioni) nelle loro scelte. Si sottolinea però la priorità di indicazioni di livello che possano garantire una governance all'altezza delle sfide che attendono le fondazioni. Servirà individuare figure autorevoli che possano garantire equilibrio e competenza senza cadere nella trappola dell'autoreferenzialità. [...] Una prova di maturità che attendiamo, nonostante segnali non positivi registrati recentemente, con fiducia. Il rapporto tra fondazioni e territorio è stato più volte segnalato. Esso è un elemento costitutivo e identitario di ciascun ente. Tuttavia questo non ha impedito alle fondazioni di ritagliarsi un ruolo fondamentale nella politica economica nazionale. [...] Ogni soggetto nato dalla legge Amato vent'anni fa ha, nel tempo e con modalità distinte, diversificato i propri investimenti fra istituti bancari e partecipazioni in attività e progetti «locali». Questo non ha impedito alle fondazioni di fare una scelta strategica: essere socie dello Stato italiano e del suo ministero dell'Economia e delle Finanze in Cassa depositi e prestiti. [...] Ciò che qui conta però è il valore politico e istituzionale di una presenza il cui significato attiene all'idea di interesse nazionale in economia. La Cassa depositi e prestiti è infatti lo strumento più evoluto dal punto di vista finanziario e operativo attraverso il quale il pubblico (insieme a soggetti privati quali le fondazioni) interviene sul mercato: occupandosi del risparmio postale e non solo. Cassa depositi e prestiti è una sorta di «fondo dei fondi» capace di garantire, per esempio, gli investimenti nelle nostre infrastrutture. Se oggi si parla di «reti» e di «modello Terna» è proprio perché cdp ha potuto garantire lo scorporo della rete elettrica da enel senza correre il rischio che finisse sotto il controllo di paesi stranieri. Cosa analoga - pur con molte differenze - è avvenuta nel caso di alcuni gasdotti che erano dell'eni. Allo stesso modo, e sulla scorta di questi precedenti, non c'è chi manca di immaginare un investimento sulla rete telefonica e su quella ferroviaria. cdp, così come le fondazioni, non è un bancomat e non ha risorse illimitate e le opzioni citate scontano le naturali e comprensibili ritrosie degli attuali proprietari (Telecom Italia e Ferrovie dello Stato). Se si tratta di ipotesi di fanta-economia si vedrà in seguito. Intanto l'interesse di cdp per le infrastrutture va intensificandosi. Non più solo con il fondo per le infrastrutture e la partecipazione in f2i ma anche con interventi diretti come quello per la Pedemontana. Tutto questo, unitamente ai progetti per l'housing sociale o per il sostegno alle pmi, fa delle fondazioni il principale partner strategico dello stato. In questo contesto, vale la pena esprimere con chiarezza un'avvertenza. Laddove cdp interviene per finanziare e realizzare opere infrastrutturali o per acquisire reti strategiche, nulla da obiettare. Se però Cassa depositi e prestiti cede alla tentazione di trasformarsi in un mezzo per ripubblicizzare ciò che con fatica, e non senza contraddizioni, era stato privatizzato, allora la valutazione può essere critica. In ogni caso, e indipendentemente dalle scelte che autonomamente cdp deciderà di fare, la vocazione delle fondazioni nei

confronti dell'interesse nazionale non potrà non rafforzarsi. [...] In presenza di un progetto di welfare che abbia credibilità e caratteristiche nazionali, non è detto che le fondazioni riunite in acri non possano aderirvi destinandovi parte delle risorse utilizzate nelle erogazioni sul territorio. In un momento di grande scarsità di risorse finanziarie, le fondazioni rappresentano un'oasi, un tesoro dal quale attingere con parsimonia e lungimiranza. [...] Sin qui, va ripetuto, le fondazioni hanno svolto egregiamente il loro compito. Quando Giuliano Amato le inventò non esitò a definirle dopo qualche anno, dal punto di vista giuridico, un Frankenstein. Ora appaiono come un principe azzurro capace di soccorrere il paese in difficoltà. Forse dovremmo moderare gli entusiasmi. Forse ancora dovremmo orientarli, questi entusiasmi che pure non mancano, nella direzione giusta. Quella dell'interesse nazionale. I presupposti per essere ottimisti, almeno in questo caso, ci sono. E non è poco.

Il convegno Presenti Giorgetti e Brancher

Federalismo municipale, lezione del prof Antonini Perplexi i sindaci Pdl

VERONA- Tante le aspettative, ma non sono mancati neppure i dubbi. Lunedì sera, nella sala congressi del Leon d'Oro, i vertici del Pdl scaligero hanno chiamato a raccolta tutti i propri amministratori locali per spiegare cosa comporterà il federalismo fiscale municipale appena approvato dal consiglio dei ministri. Una full immersion di due ore con il professor Luca Antonini, membro della Commissione di studio sul federalismo insediata dal governo, a fare da relatore. Come moderatori l'onorevole Aldo Brancher, il sottosegretario Alberto Giorgetti e, seduta in prima fila, la senatrice Cinzia Bonfrisco. Punto fondamentale del provvedimento sarà l'operazione perequativa sui trasferimenti statali agli enti locali. Finora il criterio redistributivo è stato quello della spesa storica (un' «irrazionalità» per Antonini) che ha penalizzato i comuni virtuosi: chi spendeva di più e si indebitava riceveva più aiuti, al contrario delle amministrazioni con i bilanci in regola. La rivoluzione arriverà con l'introduzione dei costi standard. «Quando il decreto entrerà a regime nel 2016 -ha spiegato Antonini -ogni Comune non riceverà un euro in più rispetto al proprio reale fabbisogno». Antonini ha poi toccato anche gli altri pilastri del federalismo che, gradualmente, da quest'anno sposterà parte del gettito dei tributi dalla casse dello Stato a quelle dei Comuni. Ecco allora l'introduzione della cedolare secca sugli affitti (aliquota dal 19 al 21 per cento) che sostituirà l'Irpef e sarà trattenuta al 21 per cento sul territorio. Per Antonini «abbassando l'aliquota dal 40 per cento non sarà più conveniente affittare in nero e le amministrazioni saranno incentivate a combattere l'evasione perché potranno tenersi subito il 50 per cento delle riscossioni». Dal 2014 entrerà in vigore anche l'Imu, l'imposta municipale propria sulle seconde case che manderà in pensione la vecchia Ici e pure in questo caso il comune sarà coinvolto nei controlli sulle residenze fittizie. «Si apre una stagione di responsabilità -ha concluso Antonini -e i Comuni veneti si libereranno da 35 anni di spesa storica». Applausi dalla platea, ma anche qualche perplessità. Come quella del sindaco di San Martino Buon Albergo, Valerio Avesani: «Se sarà comunque impossibile fare nuove assunzioni trovo difficile potenziare gli uffici tributari in vista dei maggiori controlli che saremo tenuti a fare». Tra i sindaci preoccupazioni anche per il raggiungimento degli obiettivi nelle amministrazioni del Sud («come farà la Sicilia a ricollocare un esubero di 12mila forestali?» si è domandato qualcuno) e malumori anche per i privilegi delle regioni a statuto speciale. A rispondere ci ha pensato Brancher: «Forse questa non sarà la soluzione perfetta, ma vista la situazione disastrosa una riforma andava fatta in ogni caso per evitare il tracollo tra qualche anno. E indietro ormai non si torna». Francesco Marchi © RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PIACENTINO

Sindaco anti-evasori denuncia il 10% dei concittadini

nC'è un Comune italiano che ha preso molto sul serio la lotta all'evasione fiscale: si tratta di Ponte dell'Olio, paese di 5mila abitanti del Piacentino, fra il Po e l'Appennino: il Comune ha segnalato al fisco oltre il 10% dei suoi abitanti. L'iniziativa fa parte di un accordo fra Agenzia dell'Entrate dell'Emilia Romagna e Anci alla quale hanno aderito già moltissimi Comuni. Gli enti locali possono segnalare al fisco presunti evasori, incassando, poi, il 33% del riscosso sui tributi recuperati.

Il Comune di Ponte dell'Olio ha fatto all'Agenzia 575 segnalazioni che, in rapporto ai poco meno di 5mila abitanti, sono un numero altissimo. «Noi non siamo qua per rovinare le famiglie - ha spiegato il sindaco Roberto Spinola - ma per far pagare le tasse a tutti. L'anomalia non siamo noi, ma i Comuni che non lo fanno. È un fatto di equità: tuteliamo i cittadini onesti e cerchiamo di trovare risorse per dare i servizi». Solo dagli accertamenti sugli immobili il Comune conta di recuperare 80mila euro. Spinola guida una lista civica totalmente sganciata da ogni partito.

Sanità in Italia, spesi 102 miliardi

Così verranno definiti i costi standard delle prestazioni fondamentali

PADOVA. La parola magica si chiama «costo standard» per ridurre la spesa sanitaria e sarà compito del governo fissare con i decreti attuativi i tetti di affinché una tac abbia lo stesso costo a Milano, Venezia, Palermo e Napoli. Nello schema depositato il 21 febbraio all'ufficio studi della Camera dei deputati, compaiono le tabelle elaborate dal Copaff, la Commissione paritetica tra governo ed enti locali e presieduta dal professor Luca Antonini. La mediazione uscita prevede che il costo standard verrà fissato come media della spesa di tre regioni: Lombardia o Veneto per il Nord, Toscana o Umbria per il centro e Basilicata per il Sud. Le tre regioni «benchmark» determineranno quindi i costi standard e il neologismo inglese ha fatto infuriare il presidente La Loggia. Intanto, ecco le cifre vere. Nel 2009 il servizio sanitario nazionale ha assorbito 102 miliardi di euro, 16 dei quali in Lombardia, 8 il Veneto e Sicilia, 9 in Campania e Lazio. Rispetto al 2005, quando la sanità costava allo Stato 87 miliardi, l'incremento ha superato il 20 per cento. Un trend che si registra anche per la spesa procapite, fissata in 1.723 euro (2009) con una forchetta che oscilla dai 1.826 euro di Liguria ai 1686 di Sicilia e Provincia di Trento, che si contendono il primato della efficienza. Il Veneto riceve 1704 euro procapite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega: «Sarà una rivoluzione epocale»

Il senatore Franco: «In discussione l'unico testo possibile» - Prendiamo come esempio l'Iva. Si userà il principio della territorialità. In pratica a chi evade rimarranno meno soldi
CLAUDIO MALFITANO

PADOVA. «L'opposizione del Pd al decreto sul federalismo regionale? E' tutta politica. Non è supportata da motivazioni serie. Molti dei loro emendamenti sono stati approvati dalla commissione». Paolo Franco, senatore leghista di Chiampo, il dlgs 317 lo conosce bene. L'ha seguito da vicepresidente della commissione bicamerale per l'attuale del federalismo fiscale. E da «soldato del Carroccio» guarda a un solo risultato: l'approvazione.

Senatore, i democratici offrono il loro sì in cambio del congelamento dei tagli decisi dal governo. Che ne pensa?

«Un bell'esercizio di retorica. Ma non si può. Il governo non si è mica divertito a tagliare: quel risparmio è una necessità per far quadrare i conti. Mi sembra che in commissioni ci sia attenzione alle proposte dell'opposizione. Ma non possono essere inverosimili».

Il federalismo in commissione passa lo stesso?

«Nel decreto abbiamo anticipato l'avvio di un anno. L'importante è iniziare».

Ma in concreto cosa cambia? Le Regioni avranno delle addizionali, ma il Veneto continuerà a versare a Roma 15 miliardi l'anno.

«Il passaggio è epocale. Prendiamo ad esempio la compartecipazione Iva. Ora viene calcolata in base a dati statistici, come l'Iva media pro-capite. Dopo l'attuazione del federalismo regionale si utilizzerà il principio di territorialità. Questo farà sì che le Regioni virtuose, quelle che combattono l'evasione, avranno più risorse. Le altre, quelle abituate a ricevere i soldi da Roma, dovranno rimboccarsi le maniche».

Capitolo sanità. L'accusa più ricorrente è che il principio dei costi standard è troppo fumoso, il decreto non chiarisce questo aspetto ma rimanda a future decisioni.

«Questo è il federalismo possibile. Non quello perfetto. Se fosse stata scelta solo la Lombardia, come riferimento per i costi della sanità, ci sarebbero state regioni che non sarebbero più riuscite a fornire un servizio sanitario. Il Pd invece proponeva cinque regioni, ma così si cerca di annacquare il principio. Mi sembra che tre, alla fine, sia un buon numero. Tra l'altro ci sarà anche una regione del Sud, che penso potrebbe essere la Basilicata, che dal punto di vista sanitario è messa bene».

Infine, il capitolo Comuni. Tra le promesse di federalismo e imposte uniche municipali i sindaci intanto devono barcamenarsi tra tagli ai trasferimenti e patto di stabilità. Crede davvero che, anche in questo caso, il federalismo risolverà i problemi di bilancio dei Comuni senza incidere nelle tasche dei cittadini?

«Quando andrà a regime il federalismo e non ci saranno più trasferimenti statali. Quando ogni Comune avrà una fiscalità propria, è evidente che lo «Stato» farà fatica a imporre dei parametri come il patto di stabilità. Adesso è lo «Stato» padrone a decidere quanti soldi dare e quanti non dare. E' un principio sbagliato, che il federalismo rovescia del tutto».

E il Pd ci riprova: «Lotta al centralismo? Siamo con voi»

PAOLO FRANCO

Caro Direttore, negli ultimi mesi la discussione sul Federalismo fiscale si è fatta accesa e spesso puntigliosa. Il rischio è quello di trasformare il dibattito in una contrapposizione personale, magari tra il sottoscritto e il senatore Marco Stradiotto del Partito Democratico, che stimo per impegno e capacità. Dobbiamo piuttosto guardare ai risultati che si stanno raggiungendo e al modo in cui le diverse forze politiche apportano il loro contributo. Ho spesso l'impressione che qualcuno vorrebbe scrivere i decreti sul federalismo fiscale in modo totalmente autonomo ed indipendente rispetto al dettato della legge delega, elaborando dei testi completamente diversi. Ciò naturalmente non è possibile. I binari della legge n.42/2009 sul Federalismo fiscale costruiti dal Parlamento con il maggior contributo della Lega Nord e del Pdl, rispondono alle esigenze costituzionalmente previste di dotare gli Enti locali di autonomia finanziaria. Il processo che cala questi principi nei decreti legge approvati (da ultimo quello sui Comuni) ed in corso di discussione (quello sulle Province e sulle Regioni) è ovviamente motivo di discussione tra le diverse forze politiche. Mi dispiace, però, dover constatare come mentre la Lega Nord in questa discussione rimane fedele ai propri principi e al dettato della legge delega, altre forze politiche quali il Partito Democratico mostrano palesi segni di schizofrenia. Mi spiego meglio: le enunciazioni dei leader politici del Pd, in primis il segretario Pierluigi Bersani, avversano i risultati ottenuti con il lavoro della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale attraverso roboanti accuse di incremento della pressione fiscale, oppure di fallimento degli obiettivi prefissati. In Commissione appaiono invece documenti elaborati dal gruppo del Pd che, in maniera più o meno palese, vorrebbero minare l'effettiva incisività del federalismo fiscale, accanto a personali posizioni dei singoli membri del Pd che svolgono argomentazioni e formulano proposte spesso contrastanti. È evidente la difficoltà, in queste condizioni, di concretizzare un serio percorso comune verso un migliore federalismo fiscale. P o r t o q u a l c h e esempio concreto: sul federalismo regionale il gruppo del Pd propone di aumentare da tre a cinque il numero delle Regioni di riferimento per il calcolo del fabbisogno standard sanitario. Obiettivo dichiarato: rendere più vicino alle realtà regionali la valutazione del fabbisogno stesso. Obiettivo reale: alzare l'asticella della spesa sanitaria effettiva allo scopo di limitare gli effetti della responsabilizzazione. Altro esempio, sempre dal medesimo documento: rideterminare i Lep (livelli essenziali delle prestazioni sanitarie). Obiettivo dichiarato: porre risultati più ambiziosi in ordine ai servizi sanitari regionali. Obiettivo reale: spingere la perequazione a livelli più elevati diminuendo l'effetto di responsabilità ed autonomia delle Regioni. E ancora: limitare l'effettiva territorialità nell'attribuzione della compartecipazione regionale Iva mantenendo in parte i criteri statistici attualmente vigenti. Obiettivo dichiarato: garantire una maggiore uniformità del gettito Iva per ridurre le forme perequative. Obiettivo reale: continuare a far sì che le Regioni dove c'è alta evasione Iva continuano a vedersi destinata una parte dell'Iva pagata dai cittadini delle Regioni virtuose. Vi è poi una serie di proposte che mirano ad impedire l'elasticità nell'addizionale Irpef delle Regioni, la possibilità di applicare detrazioni sui carichi familiari, o di consentire, per le Regioni in grado di farlo, l'azzeramento dell'Irap per le aziende. Anche in questo caso, dietro un principio di generale uguaglianza ed equità si cela l'avversione verso l'autonomia delle Regioni e la loro capacità e potestà di impiegare i propri strumenti finanziari per dare risposte puntuali alle specifiche esigenze dei propri territori. Se vogliamo possiamo discutere all'infinito, e so che difficilmente riuscirò a convincere il collega Marco Stradiotto della qualità dell'impostazione federalista della Lega Nord. Ma alla luce di queste brevi considerazioni riuscirò magari a rendergli evidenti le "malsane" intenzioni, in materia di federalismo, espresse dal suo partito di appartenenza. Per quanto mi riguarda, ritengo più che sufficienti l'adesione totale data al Federalismo municipale dall'Anci (associazione nazionale dei Comuni italiani) e i buoni riscontri espressi in questi giorni dalle Regioni sul testo che sta per uscire dalla Commissione e che regolerà la loro autonomia finanziaria. Quello che conta è procedere nell'attuazione del programma elettorale condiviso con gli elettori nel 2008, di cui uno dei punti cardine è proprio il Federalismo

fiscale, e rispondere pro positivamente alle necessità manifestate dalle Autonomie locali. Il Parlamento è naturalmente sovrano, e ogni suo membro, così come ogni suo gruppo, risponderà politicamente delle proprie azioni. Ad oggi, di quali siano le scelte in senso autenticamente federale del Pd non riesco ad avere contezza. Senatore Lega, vicepresidente Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale

Emilia-Romagna. Dalla regione 11 milioni per gli enti locali

Nuovi fondi ai comuni per i servizi cogestiti

Abbattimenti dei costi anche superiori al 50%

BOLOGNA

Mariangela Latella

Funziona la gestione associata dei servizi comunali, in Emilia-Romagna. Permette un abbattimento dei costi dei servizi dei singoli comuni anche superiore al 50% oltre alla diffusione di servizi, come quello di polizia municipale, ad esempio, che per alcuni comuni, soprattutto quelli più piccoli, sarebbero insostenibili economicamente.

È un sistema virtuoso sostenuto dalla regione con stanziamenti che, nel bilancio di previsione 2011, sono di 11 milioni di euro di cui 5 milioni per le unioni di comuni che associano più di 3 servizi, 4 rivolti alle comunità montane e 2 per favorire l'informatizzazione necessaria per le gestioni associate.

Gli stanziamenti regionali che, in parte sostituiscono i mancati trasferimenti da parte dello Stato, sono stati un forte incentivo per la costituzione di nuove unioni che, grazie al boom dell'ultimo triennio, arrivano oggi a 43 (tra comunità montane e unioni), coinvolgono 261 comuni (il 75% del totale) ed una popolazione di oltre 1,5 milioni di abitanti, pari a un terzo del totale.

«Dal 2008 - spiega Simonetta Saliera, vicepresidente della regione - si è avviato un processo che stiamo perfezionando in corso d'opera. L'obiettivo del 2011 è quello di perfezionare le criticità emerse nel corso degli ultimi due anni, legate, ad esempio, alla difficoltà di gestire i servizi socio-sanitari in forma associata laddove i confini delle unioni coincidono con quelli dei distretti socio-sanitari e rischiano di creare duplicazioni competenze».

«Dal 2002 - spiega Nara Berti, direttore dell'unione Reno-Galliera nel Bolognese - abbiamo attivato i primi servizi associati e nel 2008 ci siamo trasformati in unione. La gestione congiunta di alcuni servizi come quello di polizia municipale garantisce la presenza, in tutti i comuni dell'unione, dei vigili urbani dalle 7 di mattina all'una di notte mentre prima, in quelli più piccoli, i vigili urbani svolgevano solo funzioni amministrative. Inoltre, riunendo i 9 uffici del personale in uno solo abbiamo potuto abbattere il costo di questo servizio del 50% riducendo i dipendenti da 18 a 9 con un risparmio annuo complessivo di 170mila euro».

Strumento fondamentale per le gestioni associate è l'utilizzo di piattaforme informatiche comuni che permettano il dialogo telematico tra gli enti. Alcuni di questi software vengono messi a disposizione dei comuni dalla regione che garantisce il riuso gratuito dei programmi per la gestione del personale, per quella del bilancio e, infine, per l'inventario.

«Dopo avere unificato, nell'ultimo anno, tutte le ragionerie ed i servizi di controllo di gestione - spiega Francesco Raphael Frieri, direttore generale dell'unione dei comuni della Bassa Romagna, 9 comuni del ravennate per circa 102mila abitanti, che gestisce in forma associata circa 25 servizi comunali, dal personale a quelli educativi - ci stiamo dotando di un unico software per il sistema contabile. In questo modo riusciremo a risparmiare un ulteriore 5% sulla spesa annua di ciascun ente oltre ad ottenere il valore aggiunto di realizzare un bilancio consolidato che permetterà di gestire meglio la spesa oltre che allentare i limiti del patto di stabilità».

Ma i vantaggi della gestione associata si riflettono anche, ad esempio, nel risparmio fino al 60% sui costi dei servizi welfare o del 10% in meno per i servizi informatici. Sono vantaggi che, però, si riescono ad ottenere sui grandi numeri. La corsa ai fondi regionali però non si arresta, per questo, spiega Gianni Melloni, direttore di Anci Emilia-Romagna: «Ci sono già in lista altri 47 comuni della regione, pronti ad associarsi in almeno altre tre nuove unioni». Non mancano però gli scettici rappresentati, ad esempio, dal 77% dei comuni del ferrarese e dalla metà di quelli piacentini. «Insieme alla regione - spiega Massimo Trespidi, presidente della provincia di Piacenza - stiamo lavorando per cercare di promuovere le forme associative sul nostro territorio anche dove domina ancora una mentalità campanilistica da superare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Province Unioni e comunità esistenti Popolazione Numero comuni coinvolti %di comuni associati Bologna 7 371.807 45 75 Ferrara 1 38.000 6 23,1 Forlì-Cesena 4 103.569 21 70 Modena 6 172.890 40 85,1 Parma 6 233.580 43 91,5 Piacenza 6 110.163 29 60,4 Ravenna 2 132.808 12 66,7 Reggio Emilia 8 354.287 45 100 Rimini 3 54.678 20 74,1 Totale 43 1.571.782 261 75,0 Gestioni comunali associate in Emilia-Romagna L'impatto Fonte: Elaborazione «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati regione Emilia-Romagna

Finanza pubblica. In Veneto il 65% del campione esaminato dalla Corte dei conti non chiude i contratti

Enti locali prigionieri dei derivati

Secondo la società Consultique sono state spesso seguite logiche speculative

Francesca Carbone

I derivati pesano sui bilanci degli enti locali veneti: se il caso di Verona alle prese con Merrill Lynch aveva già fatto intuire la gravità della situazione (si veda Il Sole- 24 Ore NordEst del 19 gennaio scorso) a togliere ogni dubbio ci pensa l'ultima analisi di Consultique, società di consulenza finanziaria con sede nella città scaligera, che ha scandagliato l'indagine conoscitiva della Corte dei conti del Veneto del luglio 2010 sull'utilizzo degli strumenti strutturati da parte della pubblica amministrazione regionale nel periodo 2006-2009.

I dati: dei 67 enti del Veneto che risultano aver sottoscritto derivati nel periodo considerato, ad oggi ne hanno in essere o ne hanno avuti sei province (Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Vicenza) e 57 Comuni, dei quali 3 capoluoghi (Venezia, Verona, Rovigo); 14 degli enti (21% del totale) si trovano in provincia di Verona.

Tramite questi strumenti la maggior parte degli enti ha trasformato il debito da tasso fisso in variabile: poiché l'arco temporale delle suddette operazioni era caratterizzato da aspettative rialziste dei tassi, la trasformazione ha comportato l'esposizione al rischio degli enti (che originariamente ne erano immuni appunto perché indebitati a tasso fisso).

«In generale le pubbliche amministrazioni considerate - spiega Michele Moschini, analista finanziario di Consultique - hanno utilizzato strumenti speculativi e non di copertura (questi ultimi hanno una funzione riequilibratrice dei flussi "neutralizzando" la volatilità dei tassi di mercato, ndr), ma la Corte dei Conti ha anche riscontrato l'adozione di prodotti molto più rischiosi del derivato speculativo mediamente in essere. Alcuni enti veneti infatti hanno optato per contratti con effetto leva, vere e proprie scommesse che li espongono all'eventualità di un effetto moltiplicatore dei tassi: indebitarsi con questa modalità costituisce un fatto ancor più grave». E c'è un altro elemento interessante che si evince dall'indagine: è successo che alcuni derivati fossero veri e propri finanziamenti senza alcun elemento di aleatorietà. «Talvolta lo strumento scambiava addirittura tasso fisso contro tasso fisso - spiega Moschini - ma comparando come derivato sfuggiva a tutta una serie di vincoli e controlli».

Invariata, però, rimane la costante comune a tutti questi contratti speculativi, che porta Consultique (che di casi veneti ne ha analizzati 16 trattando l'estinzione anticipata di 12 derivati) a rimarcare la necessità di chiuderli: si tratta di strumenti comunque sbilanciati in favore delle banche, che se concedono all'ente vantaggi nel primo periodo, poi lo penalizzano. Nel quadriennio 2006-2009 infatti, i flussi aggregati annualmente scambiati fra le parti, dopo un 2006 di debole positività, sono sempre stati di segno negativo, con una perdita per le amministrazioni che è andata aumentando negli anni (vedi grafico sopra).

Stesso discorso se si guarda al mark to market aggregato (cioè al valore dei flussi futuri attesi dal contratto, attualizzato sulle curve dei tassi di mercato): il segno meno caratterizza tutti e quattro gli anni d'indagine, compreso il 2009 quando invece il ribasso dei tassi seguito all'apice del 2008 avrebbe dovuto favorire gli enti. Eppure tutto questo sembrerebbe non bastare ancora a convincere le amministrazioni. Nonostante ci sia stata una significativa crescita del ricorso all'estinzione anticipata, ben il 65% del campione intervistato dalla Corte dei Conti dichiara di non aver intenzione di procedere all'estinzione.

Infine, puntualizzano dalla Consultique, occorre risolvere la questione dei sinking funds, fondi nei quali gli enti accantonano le giacenze per ripagare un debito contratto gestiti dalle banche depositarie e che coinvolgono i derivati poiché questi ultimi sono spesso agganciati al prestito. «Il primo rischio riguarda la potenziale insolvenza della banca - puntualizza Cesare Armellini presidente Consultique - il secondo la destinazione sconosciuta d'investimento dei capitali versati. Lo Stato crei un fondo ad hoc che permetta agli enti locali di chiudere queste posizioni ed evitare ulteriori rischi. Investire gli accantonamenti in titoli statali gioverebbe a tutti, enti locali e finanze pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2006 -18,2 0,36 -3,14 -7,24 -17,8 -26,48 2007 2008 2009 2010 2011 (55) (55) (55) (40) (14) (12) Quota di contratti per valore di mark to market Fonte: Corte dei conti del Veneto Saldo tra flussi annuali (in milioni) da banca verso enti locali e flussi verso banca; tra parentesi gli enti che hanno fornito il dato Il trend

Cesare Armellini PRESIDENTE CONSULTIQUE

La proposta. Lo Stato crei un fondo ad hoc che permetta agli enti di chiudere posizioni ed evitare ulteriori rischi

Servizi pubblici. Al via la discussione sul Ddl che modifica la governance - Parere contrario dei comuni

Acqua e rifiuti verso le province

Tra Ato e Consorzi, 38 enti piemontesi manterranno la gestione fino al 31 dicembre

PAGINA A CURA DI

Filomena Greco

Al via la riorganizzazione della governance dei rifiuti e dell'acqua in Piemonte. Il rischio, a detta di molti operatori, è il caos gestionale su due servizi chiave. Da un lato, Ato e consorzi - destinati a chiudere i battenti dalla Finanziaria 2010 - hanno ricevuto una proroga, la seconda, fino al 31 dicembre. Dall'altro, la regione punta a riorganizzare il sistema attraverso il Ddl 129, in discussione in commissione Ambiente, affidando alle province le funzioni di organizzazione e controllo.

Proprio la responsabilità della gestione dei servizi acqua e rifiuti è il punto che ha fatto esplodere - in sede di tavolo tecnico presso l'assessorato all'Ambiente di Roberto Ravello - il conflitto tra comuni e province piemontesi. Con l'unione delle province che sostiene il testo e l'Anci che punta i piedi, dichiarando «incondizionata contrarietà» al disegno di legge. A far saltare i sindaci sulla sedia è l'ipotesi di spostare funzioni e competenze in toto in mano alle province: «Qui ci sono in ballo impianti idrici del valore di miliardi, che sono di proprietà dei comuni, i quali non possono essere estromessi dal campo» sottolinea Angelo Mana, referente dell'Anci Piemonte. «Abbiamo chiesto alla regione - sottolinea sull'altro fronte Massimo Nobili, a capo dell'Upp - di andare avanti su questo testo, approfondendo la materia e puntando ad avere una legge che farebbe del Piemonte una delle prime regioni a realizzare una riforma necessaria, per avere un sistema che funzioni bene e che non pesi sulle famiglie».

In tutto, sono 38 gli enti intermedi - tra Ato e consorzi - che attualmente gestiscono servizi idrici e rifiuti. Lo schema proposto dal Ddl è la suddivisione del territorio piemontese in otto ambiti territoriali per la gestione dell'acqua (ora gli Ato sono 6), che coincideranno con i confini delle province. Saranno quattro per la gestione dei rifiuti (oggi sono dieci): Torino, Cuneo, Astigiano e Alessandrino, area di Novara, Biella, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola.

Le province, dunque, dovrebbero subentrare nella titolarità dei servizi a partire dall'anno prossimo. Secondo il Ddl, il ruolo dei comuni nella gestione di acque e rifiuti sarebbe garantito attraverso le Conferenze d'ambito per l'organizzazione del servizio idrico integrato e per i rifiuti, in cui sono rappresentati tutti i centri, con il compito di esprimere parere obbligatorio e vincolante sull'organizzazione dei servizi. In teoria, cosa facile. In pratica invece assai complessa, visto che, ad esempio, solo in provincia di Torino i comuni sono 315. A quota 360 le amministrazioni da rappresentare nel futuro ambito territoriale di Novara, Verbania, Vercelli e Vco. Per i sindaci, però, questo organismo non è sufficiente. Il modello alternativo che propongono è quello della gestione associata del servizio, attraverso convenzione obbligatoria tra province e comuni, così da garantire una governance condivisa.

Le incognite lungo il percorso sono numerose. A cominciare dai tempi e i modi della liquidazione di Ato e consorzi, processo che richiederà una fase di definizione dello stato patrimoniale, delle piante organiche, di definizione dei crediti in essere e degli affidamenti in atto. L'articolo 12, in particolare, prevede - dal primo aprile - la messa in liquidazione degli enti, con i presidenti delle province a fare da commissari liquidatori. Superata l'urgenza vista la proroga decisa in settimana, lo schema relativo al meccanismo di liquidazione, però, potrebbe restare in piedi. «Abbiamo chiesto - spiega Mino Taricco del Pd, vicepresidente della commissione Ambiente - che in fase di discussione nel merito del Ddl che si riveda la parte della legge relativa al periodo transitorio. È impossibile che in tempi brevi le province possano accollarsi il lavoro finora svolto da Ato e consorzi, serve dunque che il passaggio di competenze venga gestito in un periodo congruo, e serve una riflessione attenta sull'allocazione delle competenze nei singoli segmenti di attività per valorizzare il ruolo dei comuni, per esempio nella fase di raccolta rifiuti».

f.greco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

L'inizio. Il Ddl 129 è stato varato dalla giunta Cota lo scorso 28 febbraio.

Il testo è dunque passato al vaglio della V commissione del Consiglio regionale, Ambiente.

Due settimane fa si sono svolte le audizioni di Anci, Upp, Uncem e Lega delle autonomie sul testo

Questa settimana. Lunedì 21 marzo è cominciata la discussione nel merito del disegno di legge, con la presentazione degli emendamenti.

A breve il ddl dovrebbe arrivare in aula

per il voto definitivo

Sul territorio

Gli enti intermedi che gestiscono i servizi idrici e il ciclo dei rifiuti colpiti dalla Finanziaria 2010 e prorogati fino a dicembre

6

Servizi idrici.

Sono sei in Piemonte gli Ato gestori dei servizi idrici da abolire, ma comunque prorogati fino a dicembre prossimo. A svolgere le loro funzioni, secondo la proposta della giunta Cota, saranno le province, su un territorio suddiviso in otto ambiti territoriali.

32

Raccolta e smaltimento.

Sono dieci gli Ato rifiuti attualmente operanti in Piemonte, accanto a 22 consorzi. La regione, secondo il nuovo schema, sarà suddivisa in 4 ambiti territoriali: Torino, Cuneo, Alessandria e Asti, l'area di Novara, Vercelli, Biella e il vco.